

Metodi e scelte. Una visione che superi il presente

# Nei programmi un'idea di futuro

di Carlo Ossola

**D**ue riforme della scuola procedono in parallelo, in questi mesi, in Francia e in Italia. I contenuti in parte differiscono ma in realtà – e lo conferma il dibattito vivace che è in corso nei due Paesi – intervenire sulla scuola è agire sulle ragioni di futuro che una società intende offrire a se stessa.

Per la Francia ridurre l'abbandono scolastico significa soprattutto offrire programmi meno selettivi, ove le ragioni fondatrici della civiltà europea (il greco e il latino) sono sempre più sacrificate, in Italia come in Francia, si intende rispondere al presente più con strumenti di codificazione numerica che con fondamenti umani. In un Paese come nell'altro, prevale una dunque «cultura della risposta» anziché una «cultura della visione»: il presente è vissuto come un «assoluto», anziché come un processo,

cioè un insieme di trasformazioni; la sua «datità» non è discussa ma immediatamente assunta a «contenuto»; la scuola e l'Università tendono a perdere il loro prezioso carattere «anacronistico», memoriale e profetico ad un tempo (a distanza cioè dall'immediato presente) per secernere sempre più «riflessi pavloviani» di topi la cui gabbia è cornice e insieme contenuto. I classici non servono tanto – sebbene anche questo apporto sia utilissimo – a ricordare forme di governo e di civiltà di cui siamo eredi, geografie del Mediterraneo ben più permeabili e unite di quelle che oggi vivia-

## CLASSICI E VALORI

**L'Europa ha saputo unirsi guardando e valorizzando le sue differenze. Nei classici la testimonianza di un'etica dello scambio e dell'accettazione**

mo non sapendo far altro che «respingere». Ben di più, raccogliere il portato di così ricche civiltà plurali, significa costruire «versioni di futuro» capaci di prevedere, come l'Ulisse classico, popoli che mai «abbiano conosciuto il remo», cioè le navi, il viaggio, lo scambio; assumere il silenzio altrui, la fame altrui dei nostri privilegi, lo sgomento altrui di fronte alla nostra cecità rispetto alla Terra che tutti ci rinserra. L'Europa si è unita, conscia che la difesa di tante particolarità, lingue, costumi, religioni, che aveva al proprio interno – interpretata sino al XX secolo in termini di « primato » di uno su tutti gli altri – andava infine salvaguardata in un'unità più grande. Nei termini di Aristotele, insomma, il vero «luogo» è il «ricettacolo» stesso. La Comunità Europea nacque dunque come ricettacolo delle proprie differenze. E questo occorre ancora insegnare: versioni di futuro che siano, a priori, in grado di «comprendere» (di assumere tutt'insieme) l'«avvenire», cioè alla lettera quanto ci verrà incontro: il probabile e l'improbabile (più matematica certo, legata alla logica, più filosofia e più etica), il vantaggioso e lo svantaggioso (l'utile non è un imperativo, ma uno dei possibili elementi da assumere in una decisione: non è forse più affascinante, per un giovane, la libertà incondizionata del gratuito?), il visibile e l'invisibile.

Spesso mi domando come facciamo i giovani a resistere in una società che li ha così messi da parte: alta disoccupazione, migrazione intellettuale, lavoro sempre più precario, un tempo fomenti di rivolta. Oggi tutto dorme: privi di «versioni di futuro», i giovani si sono «messi in coda» nel presente: fanno la fila, dimessi, verso la bottega che troveranno con la vetrina vuota. La scuola dovrebbe dir loro che questo è già accaduto, e che nulla da quella remissione è nato di buono. Come nel meditante e severo libro di Izrail' Metter (1909-1996), la scuola deve – in ogni tempo – far vedere soprattutto il quinto angolo, prima ch'esso v'accantoni per sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

